

«Avvisi» dalla Vaticana

La Biblioteca come farmacia dell'anima

Si racconta che i faraoni dell'Antico Egitto avessero la tradizione di creare biblioteche nelle città più remote e che sul loro ingresso facessero scrivere: «Farmacia dell'anima». Perché una parola, lo sappiamo tutti, non è soltanto una parola. Con acutezza il centurione nel Vangelo lo aveva capito, nel momento in cui dice a Gesù: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito» (Mt 8,8). La parola è sedimentazione di esperienza vitale, evocazione della memoria, trasmissione e segno di conoscenza, ponte tra il presente e il futuro. La parola ci distingue da tutte le altre creature, perché nasciamo con la capacità di parola, viviamo attraverso la parola, conosciamo e ci facciamo conoscere grazie alla parola.

I manoscritti, gli incunaboli, i volumi stampati sono materiali preziosi perché custodiscono dentro di sé parole, quelle parole indispensabili per scrivere la storia, per illuminare il pensiero, per decifrare il visibile e l'invisibile, per farci prossimi alla domanda e al senso. Se, come scrisse Franz Kafka, «un libro può essere l'ascia adatta al mare ghiacciato che c'è dentro di noi», è perché ci sono parole che detengono questa virtù e questo potere. La missione di una biblioteca, in fondo, è conservare le parole e garantire che rimangano vive e accessibili, che cioè possano ancora servire perché gli esseri umani realizzino più pienamente l'avventura della loro esistenza. Per questo un bibliotecario non è solo un tecnico che sa catalogare in un certo ordine i libri, che sa distribuirli nello spazio, e che fa di tutto per assicurarne l'integrità e la preservazione. Il vero bibliotecario è a servizio della parola, dell'amore per la parola e del suo riscatto. Un grande scrittore contemporaneo, che è allo stesso tempo un grande lettore, il turco Orhan Pamuk, ha scritto: «Ho imparato a usare i libri come una medicina... la letteratura mi è necessaria come un farmaco».

でいていているとなっているかっているというかんできていた

Card. José Tolentino de Mendonça

A breve verrà inaugurata la Sala Kerkorian









Il 5 novembre prossimo, al primo piano dell'edificio sistino, verrà inaugurata la nuova Sala Espositiva della Biblioteca. La Sala, intitolata a Kirk Kerkorian, imprenditore e filantropo statunitense, è stata realizzata grazie alla generosità dei signori Anthony Mandekic, Eric Esrailian e Lindy Schumacher, per il tramite di Sanctuary of Culture Foundation.

La mostra, il cui titolo è *Tutti. Umanità in cammino*, trae ispirazione dall'enciclica papale *Fratelli tutti*. Proporrà opere dell'artista Pietro Ruffo, alcune delle quali sono state realizzate appositamente; esse interpretano il tema del viaggio e della migrazione, sottolineando le difficoltà e la bellezza dell'incontro tra persone di diversa provenienza, che portano con sé il bagaglio della propria cultura ed esperienza. In mostra anche alcuni manoscritti e carte geografiche di pregio conservate in Biblioteca; le opere saranno inserite in un percorso che coinvolgerà anche altri ambienti dell'Istituzione, vicini alla Sala Kerkorian.

L'allestimento dell'esposizione è stato sostenuto dalla

fondazione UNIAPAC (International Christian Union of Business Executives), un'organizzazione ecumenica non profit che si ispira alla dottrina sociale e ambisce a promuovere un'economia al servizio della persona umana e del bene comune.

I rappresentanti di UNIAPAC, i signori Bruno Bobone, presidente, Rodrigo Whitelaw, segretario generale, e p. Martin Maier, S.J., assistente spirituale, erano venuti in visita lo scorso mese di giugno e incontrato il Bibliotecario, S.E. il card. José Tolentino de Mendonça, e il prefetto, mons. Cesare Pasini.

Durante l'incontro è stato presentato agli ospiti il progetto della mostra in corso di allestimento, che ha suscitato un vivo interesse, determinando poi la volontà di contribuire a realizzarla.

Esprimiamo profonda gratitudine ai nostri benefattori, che avremo il piacere di rivedere in occasione dell'apertura dell'esposizione.

Nel prossimo numero di *OWL* proporremo un'introduzione alla mostra e i dettagli dell'inaugurazione.







P. Martin Maier, Bruno Bobone, S.E. il card. Tolentino de Mendonça, Rodrigo Whitelaw e mons. Cesare Pasini

L'agenda 2022







Il tema della mostra *Tutti. Umanità in cammino,* ha ispirato anche l'agenda del prossimo anno, che avrà veste grafica e contenuti assolutamente inediti.

Pietro Ruffo ha partecipato alla pubblicazione con un entusiasmo e una sensibilità non comuni; a lui e alla sua ispirata laboriosità si deve il progetto editoriale. La carta è quella millimetrata, molto usata dall'artista; l'unico colore che troviamo e "sentiamo" tra le pagine è l'azzurro, colore considerato sacro da alcune culture. È il colore della profondità dove ci si può perdere all'infinito; in natura è presente solo in trasparenza. «L'azzurro smaterializza tutto ciò che si avvolge in esso. È la via dell'infinito dove il reale si trasforma in immaginario. La profondità dell'azzurro possiede una gravità solenne, sovraterrestre».

È il colore dell'abisso e della volta celeste, della disperazione e della speranza che accompagnano l'essere umano nel viaggio tra i suoi fallimenti e le nuove possibilità, tra solitudine e incontri che cambiano la vita.

Una pubblicazione del tutto nuova per la Biblioteca, semplice, ma elegante, dove la contemporaneità delle opere ospitate e le citazioni dall'enciclica papale propongono riflessioni per affrontare i giorni che si susseguono, offrendoci altre occasioni.

Ci auguriamo che la nostra agenda incontri il favore di quanti vorranno usarla nel prossimo viaggio annuale, per registrare gli impegni, ma anche per meditare, incontrando, mentre scorreranno le pagine e i giorni, momenti di toccante ed evocativa bellezza.



«Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino a uccidere l'uomo» - "Fratelli tutti", § 22

Super hanc petram, medaglie architettoniche in una mostra virtuale









Md. Pont. Iulius II. 6 D-R Md. Pont. Paulus V. 46 D-R

Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam (Mt 16,18) ha suggerito il titolo della mostra virtuale allestita dal Medagliere della Biblioteca Apostolica, Super Hanc Petram. Le medaglie architettoniche della Basilica Vaticana e l'omaggio dei pellegrini a San Pietro, disponibile nel sito istituzionale dal 23 luglio: https://spotlight.vatlib.it/it/testmed. Essa va ad arricchire la piattaforma dei percorsi tematici sul web proposti dalla Vaticana in IIIF (International Image Interoperability Framework), un protocollo di interoperabilità adottato dalle più importanti biblioteche digitali che offrono sui propri siti web milioni di immagini digitalizzate.

La basilica di San Pietro fu edificata sulla preesistente basilica costantiniana, risalente al IV secolo. Il 18 aprile 1506 Giulio II pose la prima pietra dell'edificio, che fu completato nel 1626, regnante Urbano VIII (che la consacrò il 18 novembre). Ampliamenti e abbellimenti seguirono nei secoli successivi all'interno della basilica simbolo supremo della Cristianità. Fin dall'inizio dei lavori furono realizzate molte medaglie a scandire i momenti più significativi della costruzione, sottolineandone l'importanza e il valore artistico.

I pellegrini che si recavano a Roma dai diversi paesi dell'Europa erano soliti omaggiare il principe degli Apostoli lasciando una moneta ai piedi di uno dei diversi altari che nel corso dei secoli si sono sovrapposti al sepolcro originario del santo. Ogni sera le monete lasciate dai pellegrini venivano raccolte dal personale incaricato. Poteva accadere che alcune di esse finissero e rimanessero nelle spaccature del pavimento; dalle fessure degli altari alcune monete cadevano sotto il pavimento della chiesa, spesso vicino al luogo in cui si riteneva fosse stato sepolto l'apostolo. Anche le personalità di riguardo che venivano accompagnate in prossimità della tomba lasciavano una moneta a testimonianza della visita. Così fece, ad esempio, Carlo Magno, che in uno dei suoi viaggi a Roma lasciò in quel luogo una moneta d'oro, l'unica del gruppo che è giunto fino a noi. Un gran numero di queste monete fu scoperto in occasione degli scavi degli anni 1939-1949 promossi da Pio XII e intrapresi per individuare l'esatto luogo della sepoltura del santo. I lavori hanno confermato che la basilica fu effettivamente edificata sul sepolcro del primo vescovo di Roma.

Nell'esposizione online una galleria di immagini propone una serie di medaglie che raccontano le fasi più significative della costruzione dell'imponente basilica, ma anche dei lavori eseguiti successivamente. Al dritto presentano il ritratto del pontefice del periodo, da Giulio II (1503-1513) a Pio XII (1939-1958), e al rovescio le architetture della basilica; per tale ragione le medaglie vengono definite "architettoniche".

A queste si aggiungono sei monete di quelle lasciate dai pellegrini in omaggio al santo e rinvenute durante gli scavi; fanno parte del fondo Tomba di san Pietro del Medagliere Vaticano.

Si tratta complessivamente di 28 pezzi di grande valore, con relative descrizioni, che raccontano una storia secolare di costruzione della chiesa più grande e importante del mondo. Buona visita!











Mn. TsP. It. Lucca. 1_D-R



Un antico codice reginense in mostra a Colonia



L'esposizione 1700 Jahre jüdischen Lebens in Deutschland ha ospitato dal 15 settembre, per quattro settimane, un importantissimo documento dal codice Reg. lat. 886, risalente al VI secolo, uno dei testimoni più antichi contenenti la raccolta ufficiale delle costituzioni emanate dall'imperatore Teodosio II (408-450) ed entrate in vigore nel 439, il Codex Theodosianus, conservato nel fondo Reginense della Biblioteca Vaticana.

Il documento concesso eccezionalmente in prestito, che tramanda il decreto di Costantino del 321, ha potuto essere osservato nella mostra del Kunstmuseum Kolumba di Colonia, che ha organizzato l'evento in collabrazione con il Kölner jüdische Museum MiQua, in occasione della celebrazione di un giubileo particolarmente significativo per la storia dell'intero paese.



L'11 dicembre 321 l'imperatore Costantino emanò un decreto riguardante i diritti delle comunità ebraiche dell'impero, consentendo per legge che i *cives* di religione ebraica potessero partecipare alla vita amministrativa locale ed essere eletti nei consigli comunali. Il manoscritto rappresenta una fondamentale testimonianza per la ricostruzione della presenza e del ruolo degli ebrei nella città di Colonia di quel periodo. Circostanze particolari hanno consentito che il documento lasciasse temporaneamente il Vaticano per essere osservato da vicino nella sede del museo dell'antica *Colonia Claudia Ara Agrippinensium*. La Biblioteca Vaticana ha partecipato all'iniziativa per fornire un contributo al suo alto valore storico-culturale e in particolare per il dialogo interreligioso.

Scoperto nel XVI secolo da Jean du Tillet (m. 1570), il manoscritto, ora *Reg. lat.* 886, fu da questi utilizzato per la sua edizione del *Codice Teodosiano*, Paris: Apud Carolam Guillard sub Sole Aureo, & Guilelmum Desboys sub Cruce Alba, 1550. Il codice venne successivamente acquistato da Cristina di Svezia (1626-1689) per la propria biblioteca, ma se ne persero le tracce dopo l'arrivo a Roma della sovrana e della *bibliotheca reginae*, che ne aveva seguito le sorti. Fu "rinvenuto" da Barthold Georg Niebuhr (1776-1831) nel 1817 all'interno del fondo *Reginense*, in Vaticana, dove era entrato per acquisto nel 1690, poco dopo la morte della regina. Il codice è consultabile online: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.886

Il signor Matt





La storia della Biblioteca Vaticana è colma delle grandi personalità che vi hanno operato. Generazioni di eruditi, ecclesiastici e laici, hanno lasciato tracce profonde, nelle pubblicazioni e nei documenti. Non è sempre evidente, anche se intuibile, che il prestigio, la solidità e la forza di una Istituzione come quella che ci ospita si devono anche al lavoro che vi svolgono tutti gli impiegati, che rimangono del tutto sconosciuti e quasi invisibili, persone che partecipano al suo funzionamento e che rendono più o meno efficace l'azione dell'Istituto, in virtù del loro operato.

Con il pensiero rivolto a questo tipo di persone che lavorano silenziosamente, desideriamo ricordare un impiegato modello di qualche tempo fa, che quasi nessuno degli attuali dipendenti ha conosciuto, e che è stato un esempio per più generazioni di colleghi, Carlo Taddeo Matt, il quale ha trascorso gran parte della sua vita professionale nella Segreteria della Prefettura.

Era nato a Roma, il 6 gennaio 1933, da genitori tedeschi che si erano trasferiti in Italia per lavoro, e dall'età di circa vent'anni fu impiegato presso la Casa Pallotti, in via dei Pettinari. Entrò a far parte della Vaticana a 36 anni, come custode assegnato alla Segreteria, il 1° gennaio 1969, ottenendo la dispensa dai regolamentari limiti di età. L'economo della Vaticana, Franz Werlen (1916-2003), lo segnalò al segretario della Biblioteca, Nello Vian (1907-2000), che cercava un assistente che parlasse la lingua tedesca. Lo svizzero Werlen, che nel tempo libero si occupava della biblioteca dei Pallottini, aveva avuto modo di conoscere e apprezzare il signor Matt presso la sede della Congregazione.

Come risulta dai documenti conservati nell'archivio della Prefettura, «trattandosi di un custode da assegnare al servizio della Segreteria, per ricevere e accompagnare gli studiosi (buona parte dei quali stranieri), fornire i moduli di ammissione nelle diverse lingue, dare, sempre in diversi idiomi, le indicazioni di accesso alle sale di studio





Carlo Taddeo Matt e p. Leonard E. Boyle, O.P., prefetto (1984-1997)

e le richieste delle opere da consultare, Sua Eminenza [il card. Eugène Tisserant, 1957-1971] ha dovuto scegliere una persona che alla sicura conoscenza delle lingue indispensabili unisse anche tratto cortese e aspetto distinto».

Lavorò nella Segreteria della Biblioteca come protocollista con il grado di custode fino al 1977, quando divenne segretario della Prefettura. Senza aver compiuto studi biblioteconomici, il signor Matt ragionava da perfetto bibliotecario, sempre consapevole dell'importanza di rendere un buon servizio.

Fu promosso al "primo grado di concetto" su richiesta dell'allora prefetto (1971-1984), Alfons Maria Stickler, salesiano, nel gennaio 1980.

Padre di tre figli, Ida, Giorgio e Luigi, perse prematuramente la moglie Maria Teresa nel 1981; la signora aveva solo 45 anni. Apprezzato e stimatissimo dai superiori e dai colleghi, era un modello di dedizione ed efficienza; per tutti in Biblioteca era semplicemente il signor Matt, non "Carlo", non "Taddeo", non "Matt", ma il signor Matt, con la sua bonarietà discreta, il suo sorriso timido e la sua fermezza espressa con modi gentili.

Nel 1998, quando stava per essere giubilato, il nuovo prefetto (1997-2007), il salesiano Raffaele Farina, gli chiese di continuare il servizio ancora per qualche tempo; ed egli rimase fino al 1999.

Tornava in Biblioteca di quando in quando, per un saluto a colleghi e amici, o in occasione delle festività, e ha continuato a farlo per qualche anno. Ci ha lasciato il 4 giugno 2008.

Il ricordo degli umili rende grande l'Istituzione non meno dell'opera dei grandi e le conferisce vigore, nel presente e nel futuro, perché «un'istituzione come la Vaticana non può che vivere di un patto fra le generazioni, che attraversa il tempo».

Al signor Matt, che ha servito fedelmente la Biblioteca papale caratterizzandone con discrezione l'indirizzo, va il nostro affettuoso ricordo.

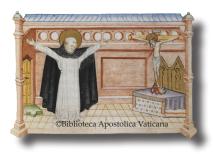
A otto secoli dalla morte di san Domenico

Nell'anno che ricorda l'ottavo centenario dalla morte di san Domenico di Guzmán, la Biblioteca Vaticana propone le immagini da un piccolo codice, il *Ross. 3*, che illustra i *modi orandi* del santo spagnolo, collocato da Dante nella seconda corona degli spiriti sapienti, nel dodicesimo canto del Paradiso (70-72): «Domenico fu detto; ed io ne parlo / sì come de l'agricola che Cristo / elesse a l'orto suo per aiutarlo».

Nato a Caleruega (Castiglia e León) il 24 giugno 1170, nel 1206 Domenico fondò l'Ordine che prese il suo nome; approvato da papa Onofrio III nel 1216, esso si diffuse rapidamente in molti paesi. Dopo l'approvazione dell'Ordine, il santo si stabilì prima a Roma e poi a Bologna, dove morì appena cinquantunenne, il 6 agosto 1221.

La sua regola di vita attiva, ispirata a sant'Agostino, si distinse per la predicazione itinerante, per una serie di osservanze di tipo monastico e per lo studio approfondito.





















L'Ordine fondeva le occupazioni della vita attiva, dottrinale e missionaria con la vita canonicale e monastica.

Per san Domenico la preghiera, che ha luogo davanti al Crocifisso e che si esprime con un atteggiamento corporale e uno spirituale tra di loro strettamente correlati, favorendo il raccoglimento, ha nove modi diversi di esprimersi. I primi sette seguono una linea ascendente, come i momenti di un cammino verso la comunione con Dio, e si esprimono in piedi, stesi a terra o in ginocchio.

Il santo prega in piedi inchinato davanti all'altare e così facendo esprime umiltà; si stende a terra, con la faccia riversa, per chiedere perdono dei propri peccati; in ginocchio esprime la penitenza e partecipa alle sofferen-

ze del Signore; in piedi a braccia aperte a forma di croce contempla il Crocifisso; o solleva le braccia verso il cielo, e le mani si toccano come a ricevere qualcosa dall'alto. Gli ultimi due *modi orandi* hanno un carattere diverso: l'ottavo è una sorta di meditazione personale, un'espressione più intima, che ha luogo dopo la liturgia delle Ore e la Messa; allora il santo prolungava il suo colloquio con Dio raccogliendosi in silenzio e ponendosi in ascolto, mentre leggeva un libro o fissava il Crocifisso.

Il nono modo di pregare è quello che si esprime durante i viaggi da un convento all'altro, quando con i compagni si recitavano le Lodi, l'Ora media, il Vespro, e intanto si contemplavano le meraviglie del Creato che si incontravano durante il cammino. Lode e ringraziamento per i tanti doni ricevuti facevano del viaggio stesso una preghiera.

Il testo del *De modo orandi* fu probabilmente redatto in terra catalana da un frate domenicano anonimo di Bologna, tra il 1280 e il 1288.

Otto miniature tabellari e una miniatura a piena pagina illustrano il testo e ogni paragrafo si apre con un'iniziale filigranata; a chiudere l'apparato illustrativo, una

piccola raffigurazione di genere: una farfalla sul guscio di una chiocciola in cammino. Simbolo di rinascita, dell'anima liberata dall'involucro carnale, la prima; del movimento nella permanenza dell'essere attraverso le fluttuazioni del cambiamento, la seconda.

In occasione dell'anno giubilare che ricorda la morte del praedicator gratiae, il Santo Padre ha indirizzato una lettera al Magister Ordinis, fra' Gerard Francisco Timoner, O.P., nella quale ha sottolineato: «Domenico rispose all'urgente bisogno del suo tempo non solo di una rinnovata e vibrante predicazione del Vangelo, ma anche, altrettanto importante, di una testimonianza convincente dei suoi inviti alla santità nella comunione viva della Chiesa. Nello spirito di ogni riforma autentica, egli cercò di ritornare alla povertà e semplicità della comunità cristiana dei primordi, riunita intorno agli apostoli e fedele al loro insegnamento (cfr. At 2, 42). Allo stesso tempo, il suo zelo per la salvezza delle anime lo portò a costituire un corpo di predicatori impegnati, il cui amore per la sacra pagina e integrità di vita potesse illuminare le menti e riscaldare i cuori con la verità donatrice di vita della parola divina».



Libri da una bambina tibetana

Tenzin Chuzum, Mimi (che significa sorellina minore), una tredicenne tibetana orfana di padre che vive a Lhasa, ha sentito dire che la Biblioteca del papa conserva i libri appartenenti alle culture del mondo per le future generazioni.

La bambina ha voluto inviare alla Biblioteca alcuni suoi libri di scuola facendosi aiutare dalla sorella maggiore, Ishi Ladhun, che da grande vorrebbe fare l'astronoma.

A Mimi e a Ishi Ladhun un ringraziamento sentito per il dono e per l'affetto, con l'incoraggiamento a dedicarsi allo studio con profitto, come hanno fatto finora, augurando loro di poter un giorno venire a studiare i manoscritti tibetani, e non solo, conservati in Vaticana.











Le tre corone fiorentine in un codice Vaticano

Continuiamo a "Viaggiare con Dante" nell'anno che ricorda il settimo centenario della morte del poeta, che con il suo viaggio ultraterreno ha compiuto un cammino d'istruzione verso la conoscenza della verità suprema.

In questo numero proponiamo un codice della *Commedia* particolarmente significativo, poiché rappresenta un vincolo, non solo ideale, tra i maggiori esponenti della prima letteratura italiana, le tre corone della nostra poesia trecentesca.

Si tratta del *Vat. lat.* 3199, il codice che alcuni ritengono sia stato commissionato da Giovanni Boccaccio, il primo grande editore e interprete dell'opera, per offrirlo in dono a Francesco Petrarca.

Il testo, che occupa 78 fogli con due colonne per pagina, fu realizzato a Firenze nel secondo quarto del sec. XIV, dal cosiddetto "copista di Vat". Al f. 1v una postilla attribuita alla mano di Petrarca. Su uno dei fogli di guardia è incollato un cartiglio con una nota in francese che descrive il manoscritto. Il testo dantesco è preceduto da un carme in 40 esametri, *Ytalie iam certus honos*, composto da Boccaccio, mentre al f. 80r un foglio di carta incollato sulla pergamena presenta i ritratti a penna acquerellati di Dante e di Petrarca; la mano che li ha realizzati è probabilmente del sec. XVI. Sul verso del foglio, epitaffi latini di mano di Pietro Bembo: *Iura monarchie*, di Bernardo di Canaccio Scannabecchi; *Frigida Francisci*, epitaffio di Petrarca; *Cura labor meritor*, epitaffio di Seneca; *Exigua tumuli Dantes*, di Bernardo Bembo.

Dal Petrarca il codice sarebbe passato a Bernardo Bembo e quindi al figlio Pietro. Nel 1582 Fulvio Orsini acquistò il manoscritto da Torquato Bembo; alla morte di Orsini il codice entrò alla Vaticana per legame testamentario.

La nota in francese si spiega con l'"esilio" del codice in Francia a seguito delle requisizioni napoleoniche. Sulla base del Trattato di Tolentino (19 febbraio 1797), che rendeva esecutivo quanto stabilito nell'armistizio di Bologna (23 giugno 1796), il pontefice doveva consegnare alla Francia 100 quadri, statue e vasi, e 500 manoscritti scelti dai commissari francesi. Il convoglio con nove casse contenenti i manoscritti vaticani, incluso il nostro, partì per Parigi il 13 luglio 1797 per tornare a Roma alla fine del 1815.

Il codice reca il timbro rosso ricevuto nella Bibliothèque Nationale, che venne apposto a molti manoscritti vaticani al loro ingresso nell'istituzione francese.

Il trauma provocato dall'apposizione dei timbri sui codici restituiti alla Vaticana diede luogo alla timbratura che da allora si applica sui manoscritti all'interno della Biblioteca, mai utilizzata in precedenza.

Il *Vat. lat.* 3199 è uno dei manoscritti inseriti nella mostra virtuale dalla Vaticana dedicata all'Alighieri: https://www.vaticanlibrary.va/it/viaggiare-con-dante.html

Vi invitiamo a visitarla seguendo i diversi percorsi proposti, per la gioia degli occhi e del cuore.









L'angolo della poesia



S'è rifatta la calma nell'aria: tra gli scogli parlotta la maretta. Sulla costa quietata, nei broli, qualche palma a pena svetta.

Una carezza disfiora la linea del mare e la scompiglia un attimo, soffio lieve che vi s'infrange e ancora il cammino ripiglia. Lameggia nella chiaria

la vasta distesa, s'increspa, indi si spiana beata e specchia nel suo cuore vasto codesta povera mia vita turbata.

O mio tronco che additi in questa ebrietudine tarda, ogni rinato aspetto coi germogli fioriti sulle tue mani, guarda: sotto l'azzurro fitto del cielo qualche uccello di mare se ne va; né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto:

"più in là"!

Eugenio Montale (1896-1981)



Tre ambasciatori israeliani







Il 7 luglio scorso la Biblioteca Vaticana ha ospitato tre importanti rappresentanti diplomatici di Israele, S.E. Oren David, ambasciatore presso la Santa Sede dal 2016, S.E. Dror Eydar, ambasciatore in Italia dal 2019, e S.E. l'ambasciatore di Israele presso le agenzie ONU in Roma, signora Yael Rubinstein, accompagnata dal marito, signor Dan Sherman.

Delio Proverbio, *scriptor orientalis* della Biblioteca, ha illustrato agli ospiti documenti particolarmente significativi legati alla cultura ebraica, e non solo, conservati in Vaticana: il *Vat. ebr.* 357 (contenente due testi: *Kitāb al'-Adwiya*

al-Mufrada e il Corano, entrambi in arabo e in caratteri ebraici); il Vat. ebr. 273 (Sefer ha-Zikkuk, un indice di libri proibiti compilato da Domenico Gerosolimitano, Samuel Vivas, c. 1552-c. 1691); e due stampati: Stamp. Ross. 3787-3788 (Maḥzor shalem mi-kol ha-shanah, liturgia ebraica) e Stamp. Ross. 5293 (Perush ha-Torah, commenti al Pentateuco).

Ai gentili ospiti sono stati illustrati anche alcuni documenti non ancora catalogati della raccolta appartenuta a Cesare Poma (1862-1932, giunta in Vaticana nel 1932), che contiene, tra l'altro, una serie di giornali in 120 lingue diverse.







Il ministro britannico per la Cultura

Il ministro britannico per la cultura e il digitale, On. Caroline Dinenage, accompagnata dalla vice capo missione e *chargé d'affaires* dell'Ambasciata della Gran Bretagna presso la Santa Sede, signora Joanne Cappa-Gunduz, insieme al suo successore nell'incarico, signora Anabel Inge, ha visitato la Biblioteca la mattina del 29 luglio.

La visita è stata guidata dal viceprefetto della Biblioteca, Timothy Janz, che ha illustrato alle gradite ospiti i luoghi più importanti della nostra Istituzione.





La richiesta della visita è giunta alla Biblioteca tramite la cortesia dell'ambasciatore uscente di Sua Maestà Britannica presso la Santa Sede, S.E. Sally Axworthy, che abbiamo avuto il piacere di conoscere e apprezzare in più occasioni in questi anni, non solo in Biblioteca. Salutiamo la signora Axworthy, che ha completato la sua missione diplomatica presso la Santa Sede, esprimendole gratitudine per lo spirito di collaborazione che ha animato la sua missione, con l'augurio di rivederla presto in Vaticana.



Monsieur Hélie de Cornois

Il 16 settembre Monsieur Hélie de Cornois ha visitato la Biblioteca in compagnia del nostro Bibliotecario, S.E. il card. José Tolentino de Mendonça, per conoscere da vicino l'antica Istituzione papale e ammirare alcune opere che essa conserva.

Hélie de Cornois è direttore di una delle principali agenzie finanziarie del mondo e consulente di pianificazione finanziaria e immobiliare. Monsieur de Cornois ha una vasta esperienza nell'ambito della filantropia.

La visita è proseguita nei Laboratori di Restauro e Fotografico per osservare quanto si sta facendo per la conservazione dei fondi manoscritti della Vaticana.

Dopo la visita ha avuto luogo un incontro nella Sala Barberini, cui hanno partecipato anche il prefetto e il vice-prefetto. Durante l'incontro sono stati illustrati all'ospite i principali progetti della Biblioteca Apostolica in via di attuazione e di elaborazione.



Digitalizzati centoventi manoscritti armeni



Borg. arm. 75, f. 13r (part.)

La Biblioteca Vaticana è particolarmente lieta di comunicare che sono stati da poco digitalizzati 120 manoscritti armeni conservati nei suoi depositi, grazie alle donazioni pervenute tramite Sanctuary of Culture Foundation, sempre sensibile e attiva nel sostenere i progetti della nostra Istituzione.

La presenza di manoscritti armeni in Biblioteca Vaticana è antica. Già in un inventario del 1686, i codici *Vaticani armeni* - appartenenti cioè al fondo "aperto" di manoscritti armeni - erano 9. Qualche ulteriore codice arrivò entro la fine del XIX secolo. Ma un notevole incremento si ebbe con il Novecento. Nel 1902 entrò in Vaticana la grande collezione del Museo Borgiano della Congregazione di Propaganda Fide, nel quale erano inclusi anche 88 manoscritti armeni - tre dei quali appartenuti al cardinale Stefano Borgia (1731-1804), i *Borg. arm.* 54, 60 e 61.

Insieme ad altre collezioni entrate in Vaticana nella prima metà del Novecento, come quella della famiglia Barberini (1902) e della famiglia Chigi (1923), o quella dell'Archivio del Capitolo di San Pietro (1940), entravano in Vaticana alcuni codici armeni, che sono ancora oggi conservati nella Biblioteca all'interno di tali fondi "storici", insieme a manoscritti in diverse altre lingue. Parallelamente, il fondo aperto dei *Vaticani armeni* conosceva un graduale accrescimento per acquisti (soprattutto negli anni Venti) e donazioni, giungendo a poco a poco all'attuale cifra di 47 manoscritti.

Si aggiunge a questo panorama qualche altro manoscritto armeno isolato, che è stato individuato di recente in altri fondi della Biblioteca Vaticana (i fondi *Autografi Paolo VI, Sire, Pagès, Vaticano siriaco*).

I codici armeni sono attualmente poco meno di 150; si tratta per lo più di testi liturgici o teologici, di Bibbie, di Salteri, ma non mancano opere grammaticali, dizionari, e testi filosofici; gran parte di essi è ora consultabile nel sito della Biblioteca digitale; alcuni sono riccamente miniati e di incomparabile bellezza: https://digi.vatlib.it





Il Grande pane di Pierantonio Verga



Dal 15 luglio scorso la Biblioteca conserva l'opera di Pierantonio Verga (1947-2015), *Grande pane* (tecnica mista su carta, 50x63 cm), realizzata nel 2007, che è stata offerta in dono dal figlio Amos, cui va la gratitudine della nostra Istituzione.

L'artista era nato a Milano nel 1947 e in Lombardia ha vissuto la sua esistenza mettendo in atto una personalissima ricerca per esprimere il suo universo lirico, all'inizio più narrativo e via via sempre più simbolico, evocativo e persino rituale, osservando e volgendosi indietro, lontano nel tempo, verso ciò che è essenziale per l'uomo.

C'è un lavoro di progressiva sottrazione nel mondo artistico di Verga, che sempre più negli anni ha evidenziato i concetti essenziali, espressi con la delicatezza delle linee pure, dal tratto leggero, e con colori forti, come nelle sue case, immagini quasi oniriche; accanto alla casa vediamo quasi sempre un albero, descritto con poche li-

nee e colori pieni di vita che richiamano l'intero mondo della natura.

Essenzialità profondamente simbolica viene espressa da quest'opera; come ha sottolineato il figlio Amos, si tratta di «un'immagine silente: un pane. Qualche reminiscenza ne facilita un accostamento morandiano ma qui, Verga, oltrepassa la materia. Utilizza la natura morta come espressione di un infinito leopardiano ove vivono "sovrumani silenzi". Dell'artista l'auspicio di superare l'aspetto descrittivo in favore di un sentimento di "profondissima quiete", contestualizza il soggetto come di uno scrigno stellato. L'utilizzo semplificato di forme, accompagnate da impulsive e ripetute pennellate, rendono l'opera un testamento spirituale. Verga dunque, offre in dono un pane per condensarci una personale spiritualità. E il pane simbolo di condivisione diventa per l'artista motivo di pensiero, di bellezza, di vita».





È nota a molti la locuzione: *Dicebamus hesterna die* (dicevamo ieri), per riprendere un discorso interrotto tempo prima, in genere bruscamente, pronunciata da chi torna a esprimere le opinioni liberamente dopo aver dovuto smettere di farlo perché costretto, e il discorso viene ripreso come se l'interruzione non ci fosse stata.

La frase è attribuita al frate spagnolo Luis de Léon (1527-1591), agostiniano, docente di teologia all'Università di Salamanca. In un ambiente ostile si dedicò, insieme ai suoi allievi, a ripubblicare i testi della Bibbia sull'originale ebraico, attirandosi nel 1571 una denuncia da parte dell'Inquisizione, per aver tradotto in spagnolo e commentato il *Cantico dei Cantici*, e per aver messo in dubbio l'autorità della *Vulgata*. Fu in entrambi i casi dichiarato completamente innocente, ma nel frattempo dovette subire la carcerazione, che durò quattro anni, al termine della quale riprese la sua attività di insegnamento; in quella occasione, riprendendo le lezioni, sembra abbia pronunciato la nota locuzione.

Più che per le traduzioni dalle lingue orientali e da quelle classiche, frate de Léon viene ricordato per la sua attività poetica, alla quale fu condotto dalla sua familiarità con gli antichi scritti, per alcuni commenti ai testi biblici e per le sue opere teologiche.



E alcuni scritti teologici del frate agostiniano sono conservati in un manoscritto miscellaneo non ancora digitalizzato, che contiene commenti di autori diversi all'opera di san Tommaso, l'*Ott. lat.* 287. Il codice fa parte del fondo *Ottoboniano*, che fu acquistato da Benedetto XIV nel 1748 dalla famiglia. Il nostro, come altri codici della raccolta, proviene dalla biblioteca Altemps, che era stata donata a Pietro Ottoboni *senior* (1610-1691), eletto nel 1689 papa Alessandro VIII, dal duca Pietro Altemps (†1691) nel 1690. Il manoscritto appartenne a Giovanni Angelo Altemps (1586-1620), letterato e bibliofilo.





La Biblioteca Apostolica Vaticana ringrazia

Sanctuary of Culture Foundation

e

- ADORA ITC s.r.l.
- Catholic Bishop's Conference of Korea
- Fondation Avita Novare, sotto l'egida della Fondation de Luxembourg
- Fondazione Italcementi Cav. Lav. Pesenti
- Fundação Gaudium Magnum -Maria e João Cortez de Lobão
- INAF-Istituto Nazionale di Astrofisica
- Jacob Wallenbergs Stiftelse
- Von Mallinckrodt Foundation
- NTT Data Corporation
- Panduit Corporation
- Piql AS
- Polonsky Foundation
- Samuel H. Kress Foundation
- Metis Systems

- Wallenbergs Minnesfond

- Michael I. Allen
- Pina Bartolini
- Franco Bevilacqua
- H.E. Åke Bonnier e Kristina Gustafsson Bonnier
- Simona Giampaoli e famiglia
- Frank J. Hanna
- Warren Kirkendale
- Anthony Mandekic, Eric Esrailian e Lindy Schumacher
- Aldo Marangoni
- Bill e Ann Marie Teuber
- Scott e Lannette Turicchi
- Amos Verga



Per maggiori informazioni e per sostenere i progetti della Biblioteca, scrivete a:

Luigina Orlandi

Ufficio Promozione e Sviluppo (orlandi@vatlib.it)

Seguiteci anche su:

🏿 @bibliovaticana e 👩 bibliotecaapostolicavaticana

© 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana